

Sul treno di Shlomo

Attori

1. Noemi	donna di spalle 1 (D1)
2. Chicca	Piero
3. Vero	donna al telefono, narratore(ultima scena)
4. Alessandra	Moni, Chorán
5. Celeste	narratore(pregghiera e identità), viaggiatore
6. Betta	donna di spalle 2 (D2)
7. Giorgio	Franz, Lettore
8. Ilaria	ing.Perrone
9. Dave	Abramo
10. Morris	ristoratore, giacomo

Note del copione

Narratore: legge brani esplicativi, esprime i nostri pensieri in merito e funge da voce narrante nei racconti. Non compare fisicamente.

Ing. Perrone: è uno dei due protagonisti della vicenda. Sulla trentina, ha l'aria sempre molto indaffarata. È l'emblema del "viaggiare per spostarsi", della bellezza che vuole cambiarti, ma dalla quale esci uguale a prima.

Piero: è il coprotagonista insieme all'ing. Rossi. Anziano sulla ottantina. Aspetta il ritorno di alcuni amici. È una persona che ha capito il vero senso del viaggio, e ha viaggiato molto in vita sua, ma adesso siede in attesa del ritorno di qualcuno di caro che forse non tornerà mai.

Morris, Dave:

Musiche

Computer

Luci

Videoregistratore



Prologo

Scena iniziale: buio. Inizia una musica allegra. Si accendono le luci e il proiettore con la sigla introduttiva. Poi appare la data in ebraico (con sottotitolo in italiano). Infine l'immagine fissa dei binari. Un lampione, una panchina, il cartello di una stazione ferroviaria (Fossoli). Sul telo l'immagine di un treno che sta arrivando. Nessuno sulla scena. Quando il treno si ferma l'introduttore esce da dietro il telo. La musica si abbassa fino a spegnersi.

Piero: Buongiorno. Partite o aspettate qualcuno? (*guardando fino in fondo alla sala*) Però...siete una bella comitiva... Andate tutti in vacanza insieme? Ah... beh, sì è il periodo migliore dell'anno per andare a Lourdes... di questi tempi poi... Sa che spesso i bagni sono chiusi in questa stazione?... sì, sì,... Sa perché io vengo qui? Vengo perché aspetto un mio amico che dovrebbe arrivare oggi. E poi mi piace aspettare in questa stazione, sa? Ci ho visto dei bei viaggiatori... eh, eh, eh,...mi diverto tanto sa? Scusi, vado a sedermi che sono un po stanco, vengo qui da casa a piedi... (va a sedersi)

La storia del popolo ebraico

Il treno proiettato sul telo parte. Nel frattempo entra trafelato l'ing. Perrone con un cellulare in mano e una 24ore.

Ing. Perrone:... aspettaaspettaaspetta... fermate il treno... ma... mmmmmmmmmmmmmh! (*pestando i piedi a terra e gridando*) Detesto arrivare in ritardo... (*al cellulare*) sig.na Sala... ho perso il treno... (*con fare molto seccato*) scusi cosa c'è da ridere? Piuttosto prenda appunti: chiamare l'avvocato Rossi e riferire che passerò da lui un dopo cena... sì... inviare subito alla sottoscritta via mail il materiale su cui avrei dovuto lavorare in serata, così lo scarico con il cellulare e mi porto avanti con il lavoro... sì via mail ... alla sottoscritta... sì... quale indirizzo? Della sig.ra Sottoscrit...sig.na Sala deve inviarla a me la mail... sì, va bene. Ah, confermi domani Berlino 8.40. Va bene, se ci sono problemi mi richiami...

Sig. Piero: (*rivolto all'ing.Perrone*) Buongiorno!

I:...(accorgendosi infine di lui, ma seccato) eh?...sì, buongiorno...

P: Ha perso il treno?

I: ...mh?...sì...

P: È un peccato!

I: ... già...

P: Eh... le capita spesso?

I: (*risentito*) No! Anzi se vuole saperlo è la prima volta in vita mia!

P: Eh, si vede che le dispiace di aver perso il treno...

I: ...sa com'è, quando uno ha i suoi impegni, non ha tempo per certe seccature.

P: Eh, bisogna fare attenzione nella vita a non perdere il treno giusto, perché altrimenti uno poi lo rimpiange tutta la vita...

I: ...già ...mi scusi ma ho da fare...

P: sì, sì... faccia come se io non ci fossi...(dopo poco)... e perché ha perso il treno?

I: (*cominciando a innervosirsi*)... Guardi se proprio lo vuole sapere è colpa del taxi, che è arrivato da me alle 9.15 invece che alle 9. Va bene? Adesso mi scusi ma devo recuperare il tempo perso...

- P: Giusto... non bisogna mai perdere tempo... *(dopo un po')* lo sa che anch'io ho preso il treno? Due volte!
- I: ...mmmh....bene...
- P: ... sì... e anche la nave...
- I: ...mh...
- P:... *(facendo due con il dito davanti agli occhi dell'ing. Perrone)*... due volte ...*(Piero fa segno con la mano e entrambi seguono con gli occhi)*...andata ... e ritorno...
- I: *(fissando Piero negli occhi)* beh, magari il ritorno poteva evitarselo...
- P: Eh, eh, eh! No, no, io sono tornato... sono stato via 5 anni e sono tornato... invece il mio amico che è partito con me non è ancora tornato...
- I: *(alzando gli occhi al cielo)* Eh, per fortuna...
- P: Sa com'è... ormai sono 45 anni che è partito... e che non lo vedo...
- I: *(ormai intento sul computer ascolta senza prestar attenzione)*... sarà 45 anni che il suo amico passa le giornate tranquillo...
- P: Hi, hi, hi! Lei dice? Me lo auguro... è uno che gira tanto... deve aver avuto molto da fare... sa non mi ha spedito neanche una cartolina... *(avvicinandosi e sussurrandolo in un orecchio)* sa... io lo chiamo l'"ebreo errante"...hi,hi,hi...
- I: *(Ormai abbastanza infastidito)*... e così il suo amico ebreo non si fa più vivo con lei perché ha molte cose da fare... guardi anch'io sono molto indaffarata... facciamo che ora in poi le fa finta che anch'io non sono più viva e non se ne parla più, va bene?
- P: Hi, hi, hi, hi!...ma lo sa che lei è molto simpatica... *(e lo abbraccia, mentre l'altro alza gli occhi al cielo)*... *(poi come se fosse un segreto)* vuole sapere perché sta via così a lungo? Perché ce l'hanno nel sangue questa cosa di andare via. Mi ascolti: loro dicono di essere il popolo eletto... ma com'è allora che nella bibbia Dio continua a prenderli e a spostarli dalla terra promessa? Secondo me se sono davvero il popolo eletto vuol dire che il Signore lo fa perché a loro piace... sennò perché lo farebbe?
- I: Guardi non lo so e sinceramente non mi interessa, ma se lassù rifanno le elezioni provo a proporre lei, così magari la spostano da qui...

La cultura

Luce. L'ing. Perrone sta lavorando al computer mentre il sig. Piero si guarda intorno. Poi fissa la sua attenzione sul lavoro del suo compagno.

P: È collegato a internet?

I: ...si dice internet ...sì, comunque lavoro con una linea wireless...

P: ...la linea wireless...

I: ...wireless...

P: ... wireless, wireless... ma ha imparato da sola a usare il computer?

I: ...il computer... ma più o meno, ho fatto un corso di autotraining presso una business school... sa bisogna possederle tutte queste core competence per essere al top...

P: ...sì ...sa che anch'io sono stato in America...

I: Io no invece, ho sempre girato nell'area europea per...

P: (interrompendo)... ci sono stato 5 anni... poi sono tornato...

I: ... e si vede...

P: ... sa ho lavorato a Nuova York...

I: ...New York...

P: ... già... sa che anche il mio principale era ebreo? Oggi che giorno è?

I: ...venerdì...

P: Ecco cinquant'anni fa a quest'ora stava chiudendo il negozio. Mi ricordo che finivamo un po' prima il venerdì, perché lui doveva preparare tutto per il sabato... Sa che per loro il primo giorno della settimana è domenica?

I: Ah sì?

P: Siiiiiiiiiiiiiiiiii.....

Buio

Donna al telefono: Pronto? Ristorante Kasher?

Ristoratore: Sì!?

D: Buongiorno, mi chiamo Rossi... voi fate anche piatti d'asporto?

R: Sì!

D: Senta, domani sera ho organizzato una cena con degli amici e volevamo mangiare piatti tipici ebraici, siamo circa...

R: No, aspetti, penso che stia facendo un po' di confusione. Mi ascolti bene. Se lei vuole mangiare dei piatti tipici allora posso prepararle delle specialità persiane, o delle specialità ungheresi, ma non esistono piatti tipici ebraici...

D: Scusi?

R: Vede, noi prepariamo cibo kasher, ma è esattamente lo stesso cibo che mangiate voi. Cucinare kasher vuol dire attenersi scrupolosamente ad alcune regole durante la preparazione delle pietanze. Ad esempio: non possiamo usare tutti i tipi di carne: quella di maiale infatti non la mangiamo. Quella di manzo la mangiamo, ma il manzo non deve avere difetti e deve essere tagliato seguendo delle particolari attenzioni. Capisce?

D: eh...sì, ma non avete per caso dei dolci tipici?

R: Scusi, lei cosa mangia di tipico a Natale?

D: Il panettone...

R: Visto che mangiamo lo stesso dolce tipico? Guardi che io sono italiano esattamente come lei. Anche noi facciamo la pasta, non è che facciamo cose strane. La cucina ebraica è quella tipica dei posti dove gli ebrei abitano: gli

ebrei spagnoli mangiano spagnolo, quelli italiani mangiano italiano, e così via...

D: ah...sa che sono cose che non sapevo assolutamente...mi rendo conto di non conoscere affatto gli ebrei...

R: Non si preoccupi, è anche colpa degli ebrei di queste parti che non si vogliono far conoscere...

D: Quindi non c'è nulla che è tipicamente vostro...

R: No guardi, qui facciamo degli antipastini particolari, ma sono cose che può certamente trovare da altre parti...

D: Va bè allora ne vorrei per 14 persone...

R: No guardi che non è obbligato...

D: No, non si preoccupi...

R: Sicuro? Allora come li vuole? Con il tonno, con...

D: No davvero, faccia lei un misto...

R: Facciamo due pezzi salati e due dolci a testa?

D: Va benissimo...giusto per sapere, quanto sarà più o meno la spesa?

R: Ah, non si preoccupi: lei venga qui con 1000 euro, al resto ci penso io!

N: (*breve pausa*) Questa telefonata è realmente avvenuta tra uno dei responsabili della Rosa Purpurea e il proprietario di una rosticceria ebraica di Milano.

Silenzio e buio. Esce di scena la persona al telefono. Luce bassa su Franz in silenzio.

N: Esiste sempre un grosso limite in ogni film che viene tradotto. I suoni, le parole e le espressioni che l'autore usa per far passare un messaggio spesso sono deviate e ci rimane solo un'ombra di quello che poteva essere la bellezza originaria. Train de Vie è forse uno dei film che più è colpito da questo problema. Lo yiddish di cui si parla è una lingua che noi difficilmente comprenderemmo; essa è fortemente legata alla storia del popolo ebraico in esilio. Di solito nell'esilio si perdono molte cose, prima fra tutte la propria lingua. Alla prima generazione già vacilla, alla seconda si sgrana, alla terza, verosimilmente, viene inghiottita dal nuovo territorio linguistico. Così non accade allo yiddish che, al contrario, dell'esilio e per l'esilio vive e di esso si alimenta ribollendo come il mosto a primavera. Incontrando questa lingua sul suo cammino, così ne parlava un grande saggio di praga, rivolgendosi ad un pubblico della borghesia ebraica praghese di lingua e cultura tedesca:

Aumenta la luce e comincia a parlare Franz.

Franz: avanti la recita dei primi versi di poeti ebrei orientali vorrei ancora dirvi, egregi signori e signore, che voi capite molto più yiddish di quello che pensate...il che non può accadere finchè alcuni di voi hanno, di questo gergo, una tal paura, che quasi gliela leggo i viso... Lo yiddish è la più giovane lingua europea, non ha che 400 anni e in realtà è ancora più recente. Non ha ancora formato strutture linguistiche così nette come ci sono necessarie. Le sue espressioni sono brevi e nervose. Non ha grammatica. Certi amatori cercano di scrivere delle grammatiche, ma lo yiddish viene parlato senza sosta, e non trova pace. Il popolo non lo cede ai grammatici. Esso si compone solo di parole straniere. Queste però non riposano nel suo seno, ma conservano la fretta e la vivacità con cui non state accolte. Lo yiddish è percorso da un capo all'altro da migrazioni di popoli. Tutto questo tedesco, ebraico, francese, inglese, slavo, olandese, rumeno e perfino latino che vive in esso è preso da curiosità e da

leggerezza. Ci vuole una certa energia a tenere unite le varie lingue in questa forma. Perciò nessuna persona ragionevole penserà mai a fare dello yiddish una lingua internazionale, benché l'idea si offra quasi da sé. Solo il linguaggio della malavita vi attinge volentieri, perché gli occorrono non tanto nessi linguistici, quanto singoli vocaboli. E poi perché lo yiddish è stato a lungo una lingua disprezzata.

N: Così Franz Kafka. (*pausa*) Lo yiddish non è certamente l'unica lingua di questo tipo: più o meno nello stesso periodo nasce una lingua giudeo-spagnola, detta *ladino*, affermata successivamente nelle zone dei Balcani, dove giunse portata dagli ebrei cacciati dalla Regina Isabella di Spagna. In realtà questo popolo in continuo esilio, capace di disperdersi fisicamente, ma al contempo di mantenere la propria identità, si coniuga in una serie inimmaginabile di dialetti, nati dalla fusione della cultura ebraica con le culture esistenti.

Pausa e visione del pezzo del film con il professore e Mordechai.

N: Di certo lo yiddish è stata però la lingua di maggior successo. Conosciuta e apprezzata da ormai molti anni anche nel panorama musicale e teatrale, il suo contributo è stato considerevole nel mondo dei musical di Broadway, quando agli inizi degli anni '60 uscì "*Il violinista sul tetto*". Quest'opera è interamente composta da brani di musica klezmer, che in definitiva rappresenta l'espressione musicale dello stesso yiddish. Klezmer è l'incrocio di stili, è l'alternanza continua dei toni e degli umori che la pervadono, dal canto dolente e monocorde, che fa rivivere il clima di preghiera della sinagoga, all'esplosiva festosità di canzoni e ballate composte per le occasioni liete.

Proiezione di un pezzo del film con musica e ballo klezme. Buio.

Identità

Nel bagno della stazione. Due personaggi che stanno facendo la pipì.

Giacomo: Domando scusa se mi permetto, lei è ebreo, vero?

Abramo: (*un po' spaventato*) Bè.. sì... ma lei, cosa va cercando???

G: (frettolosamente) No, no! La prego, mio buon amico, non pensi che io... mi permetta piuttosto di continuare l'indagine. Direi che lei è nato a Chicago... Sbaglio forse?

A: (urlando) Ma siii!! Io sono effettivamente di Chicago... dobbiamo esserci già incontrati. Le nostre famiglie si frequentavano...

G: No, no, non si tratta di questo. Mi lasci piuttosto proseguire, mio eccellente compagno... direi anche, nato tra la primavera del 1905 e l'inverno del 1907.

A: (raggiante) Ma è straordinario, incredibile! Io sono dell'agosto 1906, lei è un medium!! Un veggente... E' l'indovino del bagno!!! Che straordinario incontro in un luogo così insolito!

G: ma noooo, noooo, mio ottimo amico, quale veggente... vede, è solo che in quegli anni... il rabbino circoncisore Frank Lowenthal... tentò proprio a Chicago un nuovo tipo di circoncisione sperimentale detta "trasversale", o anche "storta". Mio buon amico..... LEI MI STA PISCIANDO SULLE SCARPE!

Buio. Scena Sarto perso senza volume in sottofondo.

Narratore: In passato il problema dell'identità ebraica era semplice: una persona era ebrea se di madre ebrea o convertita all'ebraismo. Prima dell'illuminismo,

l'ebraismo era un sistema monolitico; ebrei e gentili vivevano separati e avevano contatti solo superficiali; i matrimoni misti erano quasi inesistenti e coloro che erano nati, erano stati educati, si erano sposati e avevano cresciuto i figli nella tradizione ebraica non nutrivano alcun dubbio sulla loro identità. In Spagna, prima dell'espulsione nel 1492, l'ebraicità era intesa in termini religiosi. Una volta che una famiglia ebrea si era convertita al cristianesimo, le autorità civili non la consideravano più ebrea e i suoi membri erano liberi di divenire cittadini a pieno titolo ed erano soggetti all'attenzione dell'Inquisizione nella stessa misura dei cristiani. In seguito, i nazisti consideravano chiunque avesse un antenato ebreo un <non ariano>, indipendentemente dalla sua fede religiosa. C'erano quindi molte persone in Germania negli anni '30 che si consideravano cristiani praticanti e che tuttavia condivisero il destino del popolo ebraico nell'Olocausto. Una situazione simile si è verificata nella Russia di oggi; dal momento che il governo considera l'ebraicità un'identità etnica e non religiosa e poiché negli ultimi settant'anni è stato proibito ogni insegnamento religioso, molti ebrei russi non hanno nessun tipo di retroterra religioso; queste persone non sono considerate ebreo dalle autorità ortodosse, però hanno scritto ebreo sul passaporto e hanno patito tutte le restrizioni civili inerenti a tale stato. Il problema si inasprisce riguardo allo stato di Israele. Secondo la legge del ritorno, tutti gli ebrei hanno diritto a insediarsi nel paese e a prendere la cittadinanza israeliana, compresi i convertiti non ortodossi. Anche se la maggioranza degli israeliani non è particolarmente osservante, i partiti religiosi ortodossi chiedono con insistenza che sia rivista la legge affinché abbiano pieni diritti solo i nati ebrei e coloro che si sono convertiti sotto la supervisione ortodossa. (*finisce prima della fine del pezzo, in modo da avere la voce del sarto sotto che dice "sono ebreo come voi"*)

Narratore: così ci racconta Moni Ovadia

Moni: Da molti anni, ancorché in modo necessariamente discontinuo, intrattengo "traffici" con l'ebraismo e credo di poter affermare, con ragionevole sicurezza, che il centro del pensiero ebraico sia la vita. C'è un iper comandamento che sovrasta i 613 precetti con cui l'ebreo misura il suo progetto di santità, ed è esposto con folgorante sintesi nel deuteronomio: "Ho posto davanti a te la vita e la morte, ma tu sceglierai la vita"

Scena Shlomo e Mordecai

Lettore: Un allievo del rabbì Baruc andò un giorno a Pzysha e fu ospite alla tavola dell'Ebreo, che rivolgendosi verso di Lui gli disse: "Quale saluto da parte mia comunicate al vostro maestro le parole del predicatore Salomone: "Alla fine del discorso si giudica il tutto". Alla fine, tutti i gradi, tutte le segreti sapienze e le arti miracolose, non valgono niente, solo il tutto vale. E che cos'è il tutto? È la semplice vita. "Poiché questo", continua il predicatore, "è tutto l'uomo". Non più che un uomo e nient'altro che un uomo, si deve essere; un semplice uomo, un semplice ebreo. Io do via questo e anche l'altro mondo per un briciolo di ebraicità".

Scena discorso Shlomo

Narratore: Il filosofo Chorán, si è cimentato nell'impresa di dare una definizione di cosa sia un ebreo:

Chorán: Alcuni la chiamano razza, altri nazione, altri ancora tribù. Poiché è restio alle classificazioni, quel che di preciso se ne può dire è inesatto: nessuna definizione gli si addice. Per meglio comprenderlo, dovremmo ricorrere a qualche categoria particolare, giacché tutto è insolito in lui: non è stato forse il primo ad aver colonizzato il cielo, ad avervi posto il suo Dio? Malgrado la sua chiarezza, sacrifica di buon grado all'illusione: spera, spera sempre troppo... Con un numero così grande di nemici, chiunque, al posto suo, avrebbe deposto le armi; ma questo popolo, inadatto alle dolcezze della disperazione, incurante della sua fatica millenaria, delle conclusioni che gli impone la sua sorte, vive nel delirio dell'attesa, fermamente risoluto a non trarre insegnamento dalle sue umiliazioni, né a dedurne

una regola di modestia, un principio di anonimato. Prefigura la diaspora universale: il suo passato riassume il nostro avvenire... il più intollerante e il più perseguitato tra i popoli unisce l'universalismo al più stretto particolarismo. Contraddizione di natura: inutile tentare di risolverla o spiegarla. "I popoli provano verso gli ebrei" osserva un loro correligionario "la stessa animosità che deve provare la farina contro il lievito che le impedisce di riposare". Il riposo, è dunque tutto ciò che domandiamo; anche gli ebrei, forse, lo domandano; a loro è negato. Il loro stato febbrile vi pungola, vi sferza, vi travolge. Modelli di furore e di amarezza, essi vi fanno contrarre il gusto della rabbia, dell'epilessia, delle aberrazioni che stimolano e vi prescrivono la sventura come eccitante... solo il sedentario prega in pace, con calma, i nomadi, i braccati, debbono fare presto e affrettarsi, anche quando si prosternano. Il fatto è che invocano un Dio a sua volta nomade, a sua volta braccato, che comunica loro la sua impazienza, il suo affanno...che sia qualcun altro a offenderli tenendo su di essi discorsi sensati!

Scena mela

La preghiera

Luci. Piero e di fianco un altro viaggiatore.

Piero: Mi scusi...(l'altro non fa caso)...eh... mi scusi...

Viaggiatore: Prego?

P: Ah, anche lei! Allora le dispiace se preghiamo insieme?

V: Scusi? ...(vedendo piero intento a pregare che non gli risponde) scusi?

P: Prego?

V: Cosa fa?

P: Prego!

V: No, dico, cosa fa?

P: Prego!

V: ah, mi scusi!

P: Prego!

Il viaggiatore alza le spalle e se ne va seccato

Scena benedizione prima del treno

Narratore: La preghiera, o *tefillah*, ha sempre accompagnato le manifestazioni del culto esterno ebraico; finchè questo si esprime nel tempio, accompagnò i vari sacrifici cruenti che venivano offerti ogni giorno; quando il tempio fu distrutto, sostituì gli stessi sacrifici, assurgendo a pratica essenziale del medesimo. E il popolo ebraico diventò sempre di più il "popolo della preghiera". Tacendo le sublimi preghiere bibliche, non c'è libro apocrifo in cui non si tramandino salmi o preci dei vari eroi; non c'è trattato rabbinico (ad esclusione di quelli del Talmud, che sono di indole piuttosto giuridica), in cui non si parli della preghiera, delle sue forme, della sua natura.

Scena celebrazione sabato

N: Ben tredici nomi esprimono questa manifestazione dello spirito giudaico: preghiera, grido, appello al soccorso, pianto, tribolazione, giubilo, insistenza, prostrazione, supplica, intercessione, stazione retta, implorazione e domanda di

grazia. Sia la preghiera pubblica che quella privata forma per l'ebreo il "servizio" o abodà ed è con la massima cura e scrupolo che lo si pratica

Scena preghiera del rabbino

L'esilio

Appare sullo schermo la seguente scritta: "Sui fiumi di Babilonia, là sedevano piangendo al ricordo di Sion. Come cantare i canti del Signore in terra straniera? Se ti dimentico, Gerusalemme, si paralizzi la mia destra."

Narratore: L'esilio (in ebraico *galut*) è un concetto fondamentale per gli ebrei. Il primo è senza dubbio quello babilonese, di cui abbiamo già parlato in precedenza. Si può dire che la maggior parte della comunità abbia vissuto in esilio per tutta la sua lunga storia, dalla distruzione del tempio di Salomone nel 586 a.C. L'esilio babilonese finì ufficialmente quando Babilonia fu conquistata dalla Persia; i persiani avevano un atteggiamento diverso verso i popoli conquistati e permisero agli ebrei di tornare in Canaan nel 538 a.C. Nondimeno molti ebrei scelsero di restare e nell'arco di 500 anni si trovarono colonie ebraiche in tutti i principali centri urbani intorno al Mediterraneo e in tutta la Babilonia e la Persia. La perdita del tempio di Gerusalemme fu devastante.

Scena Nonna

Moni: La condizione dell'esilio può essere accettata dolorosamente o respinta violentemente; in questo secondo caso diviene un calvario insopportabile che attende come unico rimedio il ripristino delle coordinate della certezza. Ma quando l'esilio viene interiorizzato, vissuto nei suoi valori profondi, diviene l'esperienza simultanea e dialettica del se e dell'altro da se, condizione privilegiata dello spirito aperto all'inavvertito. L'umorismo ebraico è strumento ideale per cogliere questa prospettiva perché si produce attraverso l'esilio del senso prestabilito, del senso trionfo, destabilizza gli ambienti dell'evidenza a favore dell'inatteso gettando un bagliore improvviso sull'insensatezza del pregiudizio e aprendo un cammino salvifico al senso stesso.

Scena tavole

Moni: La nostra musica, i nostri canti e le nostre parole sono canti, musica e parole di gente esiliata. Noi siamo abituati a considerare l'esilio come qualcosa di negativo, ed è giusto che sia così. L'esiliato è costretto a lasciare il proprio paese in condizioni dolorose, frequentemente costrittive e violente. L'esiliato deve abbandonare affetti, focolare, proprietà e perfino gli sguardi che hanno arricchito i suoi occhi. Ma l'esilio, paradossalmente, ha anche aspetti positivi. L'esiliato non può concedersi il lusso di riposare sulle certezze e i sonni dell'autoctono: deve costantemente riflettere sulla sua condizione esistenziale e, per questo, il suo spirito si fa vigile e inquieto. Nasce un'anima dell'esilio, mobilissima e ubiqua. Uno dei nostri maestri -il Maggid di Meseritsch- così si esprimeva a proposito dell'esilio: "... Ora nell'esilio lo Spirito Santo scende più facilmente che nei tempi in cui era in piedi il Santuario. Un re fu scacciato dal suo regno e dovette andare ramingo; se arrivava allora in una povera casa dove veniva malamente cibato e malamente alloggiato, ma accolto da re, il suo cuore era lieto e parlava con la gente di casa così familiarmente come una volta nella sua corte soltanto con i più intimi. Così fa anche Dio, da quando è in esilio."

Conclusione

Piero seduto da solo sulla panchina.

Piero: *(molto stanco e malinconico)* Beh... pare che non ci sia più nessuno... che ore sono?... ah bè... comincio a pensare che anche oggi non arrivi. *(si alza piano)* Voi siete ancora qui? Io vado, che poi ci faccio tardi... ma non dovevate andare a Lourdes? Non è ancora arrivato il treno? Beh, mi dispiace, ma penso che non arriverà il vostro treno. Sono 40'anni che vengo qui tutti i giorni ad aspettare un mio amico, e dopo quest'ora non arriva nessun treno. Come?... il mio amico si chiama Joshua. E' partito anni fa da qui con tutta la sua famiglia, scortato dai soldati. Penso che arriverà domani. Va bene, io vado. Shalom e buona serata a tutti voi. *(esce)*

Proiezione titolo finale e filmino.